

*Reprinted from the*  
PROCEEDINGS OF THE  
FIRST INTERNATIONAL CONGRESS OF  
PREHISTORIC AND PROTOHISTORIC  
SCIENCES

LONDON, AUGUST 1-6, 1932

*Cronaca univ. del Castellieri istrici*

5192



EX LIBRIS

PINO MUGO SPELEO

PROF. RAFFAELLO BATTAGLIA: *Crani umani dei Castellieri istriani.*

SUI caratteri antropologici delle popolazioni preromane della Venezia Giulia, possediamo un numero di dati molto scarso. Tutto si riduce alle notizie pubblicate dal Vram (1895), dal Tedeschi (1907) e dallo Szombathy (1913) intorno ai resti di nove individui inumati nella grotta Preistorica e in quella delle Ossa a S. Canziano del Timavo, e nella necropoli (a incinerazione) di Nesazio. Questo materiale appartiene alla 1° età del ferro. Ritengo utile, perciò, comunicare la scoperta di numerosi resti umani avvenuta nell'Istria meridionale, durante gli scavi governativi del Castelliere di Montursino (Dignano).

Le ossa provengono da un sepolcreto gentilizio dell'età enea, scoperto nel 1925 all'esterno del muraglione principale, ai lati dell'ingresso meridionale del Castelliere. In questa nota ho preso in esame soltanto alcuni crani, il cui stato di conservazione permetteva, senza previ restauri, una prima e sommaria misurazione. La serie è composta di sette crani quasi tutti femminili, appartenenti a individui giovani e di media età; in due di essi si osserva un principio di obliterazione della sagittale all'obelion. Predominano gli ovoidi larghi e piuttosto corti.

La parte anteriore del frontale è verticale, per lo più appiattita; l'osso s'incurva all'altezza delle bozze, ben rilevate. Glabella Oo lievemente sporgente; rilievi sopraorbitari deboli, limitati alla regione mediana, o mancanti. Un frontale ha la sutura metopica. La volta cranica è generalmente appiattita; in due casi si osserva, dalla norma posteriore, un leggero lofo. La regione occipitale è nel complesso poco prominente, cuneata o sferoide. Un cranio è planoccipitale. Attacchi muscolari, linee temporali, rilievi nucali e *inion* deboli. Processi mastoidei medi e piccoli. Ossa wormiame nella lambdoidea, più rare nella sagittale e nella coronale.

La faccia è piccola e fine. Le orbite, spesso oblique, sono a contorno subrettangolare, con margini lisci e sottili. Le ossa nasali sono prominenti e la spina anteriore può raggiungere il 4° e 5° grado del Broca. In un caso si osserva il *sulcus praenasalis*, in un altro vi è un accenno alla fossetta prenasale. La spina nasale molto sviluppata si accompagna sempre con apertura tipo antropino. Due individui hanno profatnia abbastanza pronunciata. Le fosse canine sono spesso molto incavate e profonde. I molari sono abbastanza robusti, ma non prominenti; le arcate zigomatiche sottili. L'arcata dentaria è a contorno parabolico o a rami laterali subparalleli; la volta palatina è abbastanza ampia ed elevata.

Dati craniometrici: due ovoidi rientrano nei limiti della brachicrania con indice 80,8 e 82,9. Gli indici di altezza indicano cameortocrania e metriocrania. Un solo esemplare presenta forte ipsicrania. Le facce tendono a forme larghette meso-curiprosope; una soltanto raggiunge il limite della leptoprosopia. Aperture nasali meso-camerrine, salvo una con indice di forte leptorinia (40,0). Cinque crani sono came-mesoconchi, uno è ipsiconco.

La piccola serie della grotta delle Ossa di S. Canziano (1ª età del ferro), misurata dallo Szombathy, contiene qualche elemento brachimorfo con indice 83,7 e 84,7, e possiede indici vertico-longitudinali più alti (ortopsicrani) di quelli di Montursino. Si osserva anche un maggior numero

di forme nasali allungate e di orbite alte. Il cranio di Nesazio, pubblicato dal compianto prof. E. Tedeschi, è un ovoide alto, leptorrino (ind. 37,0), ipsiconco.

Ho calcolato la media di tre piccole serie di teschi dell'epoca romana raccolti a Nesazio, Trieste e Barcola, studiati dal Vram e dal Tedeschi (1907, 1908). Confrontata con quelle protostoriche (vedi Tabella A), risulta che si tratta di gruppi abbastanza omogenei. Considerando tuttavia i dati metrici individuali, emergono alcune differenze, alle quali, dato il limitato numero di crani, si può assegnare soltanto un valore relativo ma forse indiziario. Nei crani giuliani di età romana, la dolicocefalia aumenta di numero e di grado (ind. cef. min. 68,2, secondo Tedeschi), e mancano forme brachi tipiche. L'indice vertico-long. presenta oscillazioni meno forti, mantenendosi nel campo dell'ortocrania o superandola di qualche decimale. Forme mediterranee di media altezza (e tra queste uno sfenoide? con ind. orizz. 81), trovò il Vram (1898) in sei crani aquileiesi del sec. I d. Cr.

TABELLA A

Indici.	Montursino. Età del Bronzo.			S. Canziano-Nesazio. Età del Ferro.			Trieste-Nesazio. Età Romana.		
	Me.	Mi.	Ma.	Me.	Mi.	Ma.	Me.	Mi.	Ma.
Cefalico	(4) 78,7	74,9	82,9	(5) 78,9	71,9	84,7	(22) 75,1	68,2	80,4
Vert.-long.	(3) 72,8	69,5	77,8	(5) 74,9	70,7	79,0	(5) 72,8	71,0	75,1
Vert.-trasv.	(3) 93,9	92,8	96,2	(4) 93,7	84,4	100,7	(5) 95,1	91,6	100,0
Facciale	(5) 51,7	46,7	55,7	(2) 53,1	51,2	55,1	(2) 50,8	50,7	50,8
Nasale	(6) 49,8	40,0	54,8	(4) 44,8	37,0	48,9	(5) 48,5	40,8	52,2
Orbitale	(6) 78,3	70,0	91,0	(4) 86,2	78,4	89,2	(5) 84,7	80,6	88,2

N.B.—Le medie e alcuni indici dei crani dell'età del ferro e romani furono calcolati in base alle misure pubblicate dal Tedeschi, dal Vram e dallo Szombathy.

Mentre non è prudente ricavare per ora nessuna conclusione d'indole generale, è possibile invece avanzare qualche osservazione relativa agli elementi raziali rappresentati dai crani protostorici della Venezia Giulia. Alle forme mediterranee si associano a Montursino elementi brachioidi (ovoidi larghi, sfenoidi?), affini a quelli si direbbe, che si trovano nell'attuale popolazione insulare dell'Adriatico orientale e che, secondo Giuffrida-Ruggeri (1908), sono da riferire a un tipo diverso del mediterraneo. Tenendo presenti le osservazioni del Biasutti (1912) sul valore diagnostico dell'altezza cranica nei brachicefali (confermate poi dalle indagini del Sera, del Giardina e del Giuffrida-Ruggeri), giova segnalare due crani (uno di Montursino, l'altro della grotta delle Ossa di S. Canziano), i quali presentano caratteri morfometrici che indicherebbero il tipo dinarico.

Come risulta dagli indici riportati nella tabella B, si tratta di brachi-ipsicefali con faccia e apertura nasale piuttosto lunghe, e orbite meso- e ipsiconche. Il Giuffrida-Ruggeri (1920) ritiene che la faccia lunga assegnata dal Deniker alla sua sesta razza non sia un carattere costante, ma correlativo alla lunghezza cranica. Contro questa interpretazione stanno le più recenti osservazioni del Biasutti (1923), dalle quali risulta che nel tipo dinarico 'la faccia, nonostante la brachicefalia, non è eccessivamente larga e in ogni modo appare anche sviluppata in altezza (di modo che l'indice è di meso o leptoprosopia)'. Altro carattere del tipo, che ritroviamo nei due teschi in discussione, è il naso stretto e prominente, a schiena alta. L'individuo

di S. Canziano avrebbe avuto, secondo lo Szombathy, m. 1,64 di altezza. Qui evidentemente siamo lontani dalle medie, assegnate a questa razza. Sembra però, che il campo di oscillazione della statura nei gruppi attuali dinarici sia abbastanza ampio. Il Biasutti avverte, che la statura media o bassa non è un carattere sufficiente (almeno in certi casi) per escludere l'appartenenza di un individuo a questa razza o alle sue varietà. Anche secondo Jankowsky, p. es., si avrebbe in Moravia un tipo umano affine al dinarico, ma di statura inferiore. Può darsi che si tratti di incroci.

TABELLA B

Indici.	Würben. Eneolitico finale (Jankowsky).	Montursino. Età del bronzo (Battaglia).	S. Canziano. Età del ferro (Szombathy).	Albanesi moderni (Giuffrida-Ruggeri). Medie	
	♂	♀	♂	♂	♀
Cefalico	83,6	80,8	84,7	85,2	87,4
Vert.-long.	78,7	77,8	77,1	77,9	81,3
Vert.-trasv.	94,7	96,2	91,0	91,3	93,3
Facciale	52,5	55,7	51,2	52,6	50,2
Nasale	50,4	40,0	46,2	49,6	49,6
Orbitale	82,5	82,5	89,2	85,6	80,6

Si deve avvertire, infine, che l'esistenza di elementi dinarici nella popolazione dei castellieri istriani, non può venire invocata in nessun caso per sostenere la tesi della presenza di un popolo slavo (o protoslavo) nel Carso e nell'Istria, nei tempi preromani. È un fatto bene accertato, che l'elemento dinarico non ha nulla in comune, antropologicamente, con gli antichi Slavi. La slavizzazione dei nuclei dinarici dei Balcani è un fenomeno avvenuto molto più tardi, in epoca storica, come riconobbe anche il Pittard (1928).

Al tipo dinarico sembra si possa riferire anche un cranio scoperto recentemente nella Slesia, a Würben. Come risulta dalla descrizione e dalle misure dello Jankowsky (1931), esso ha molti caratteri in comune con i due crani giuliani in discussione (v. Tab. B).

Se però la presenza di Dinarici può ritenersi accertata nell'Europa preistorica a partire dell'Eneolitico (Schliz, Fischer), non trovo argomenti sufficienti in favore dell'ipotesi che ad essi si debba la civiltà del vaso campaniforme, civiltà originatasi nell'Europa Sud-occidentale, in una zona cioè, posta fuori dell'area geografica da loro occupata. La piccola raccolta di teschi provenienti dai castellieri giuliani, dimostra che nemmeno nella Venezia Giulia—regione situata ai confini della Balcania—si può parlare di un gruppo dinarico omogeneo, poichè già nell'età del bronzo (a Montursino), troviamo una comunità umana composta di elementi antropologici di diversa origine.

PRINTED IN  
GREAT BRITAIN  
AT THE  
UNIVERSITY PRESS  
OXFORD  
BY  
JOHN JOHNSON  
PRINTER  
TO THE  
UNIVERSITY